

III Domenica del Tempo Ordinario - 24 Gennaio 2021

Dal Vangelo secondo Marco 1,14-20

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Dal 18 al 25 Gennaio di ogni anno i cristiani, separati in diverse chiese sparse in tutto il mondo, pregano perché il loro Maestro, Gesù di Nazareth, li spinga a tornare uniti o almeno a smettere di scontrarsi. Per ora siamo sulla strada di una 'diversità riconciliata' ed è un passo in avanti importante. Siamo sulla strada, ma distanti dalla mèta.

Questa settimana di preghiera per l'unità di tutti i cristiani, dal 1990, è preceduta, il 17 Gennaio di ogni anno, dalla giornata per lo 'sviluppo del dialogo fra cattolici ed ebrei'. Non è una giornata di preghiera perché gli ebrei diventino cristiani, ma perché Dio ci aiuti tutti, ebrei e cristiani, a dialogare e a rispettarci. Fra l'altro la società civile il 27 Gennaio celebra la cosiddetta 'giornata della memoria' della *shoà*, un motivo in più per parlare del significato che ha per noi cristiani l'ebraismo. Ma a parte l'importanza che ha per i cristiani, il mondo contemporaneo occidentale non sarebbe quello che è senza l'influsso esercitato da filosofi, scienziati e letterati ebrei, vissuti negli ultimi due secoli. Pensate a Marx, a Freud, a Kafka, Einstein, Wittgenstein; molte realtà moderne sono figlie del loro pensiero, anche se non erano ortodossi rispetto all'ebraismo religioso tradizionale.

In questa omelia vorrei riflettere proprio sul rapporto fra chiese cristiane e ebraismo. Per avere davanti agli occhi un quadro concreto, vi riporto dei dati sugli Ebrei nel mondo, uno specchietto che ho trovato giorni fa su una rivista, aggiornato al 2018.

Gli Ebrei nel mondo sono circa 14,7 milioni; in Israele sono 6½ milioni su una popolazione di circa 9 milioni di abitanti; in Italia 40.000 circa; in USA 5½ milioni; a Firenze intorno ai 1000.

E' bene chiarire che il termine 'ebreo' si applica a due aspetti diversi fra loro: uno riguarda l'appartenenza a una **etnia**, l'altro il riconoscersi in una **fede**. Mi risulta che una gran parte degli Ebrei oggi si dicono agnostici nei riguardi della fede e se partecipano ad alcuni eventi celebrativi, come la Pasqua, lo fanno più per amore alla

tradizione e come forma di identificazione etnica; un po' come il Natale in campo cristiano.

Ma il mio è un giudizio affrettato. Io credo che noi che non siamo ebrei non potremo capire fino in fondo il connubio che c'è fra fede in *Adonài* e appartenenza al popolo ebraico. Di questo me ne son reso conto leggendo un capitolo di un libro di Wiesel, *'Un ebreo oggi'*, che riporta un dialogo tragico fra un ufficiale nazista e un ebreo, ad Auschwitz.

Dice l'ufficiale nazista all'ebreo: "Rinnega la tua fede e sarai trattato bene." "Mai!" risponde l'ebreo. "Miserabile, maledici il tuo Dio, rinnegalo e io ti proteggerò, la tua vita è nelle mie mani, non nelle sue!" "Dio è Dio, solo Dio è Dio", sussurra l'ebreo. Il nazista tira fuori la pistola e gli spara in una spalla, poi nell'altra mentre il prigioniero continua a mormorare: "Solo Dio è Dio, solo Dio è Dio...", finché l'ultima pallottola gli chiude la bocca per sempre. "Io ero presente a questa scena - racconta suo figlio - non la potrò mai dimenticare. Mio padre era davvero un eroe.....e pensare che non era nemmeno credente!"

Ma veniamo all'aspetto che, come chiesa cristiana, ci riguarda più da vicino: la loro esperienza di fede.

Noi cristiani abbiamo nella fede ebraica le nostre radici, siamo discepoli dell'ebreo Gesù. E Gesù si è posto nei riguardi della sua religione tradizionale, in continuità e rottura. "Non sono venuto a distruggere il passato ma a portarlo a compimento".

Eppure nei secoli quanto dolore e quanto sangue è stato versato nel rapporto fra ebrei e cristiani! e non solo cattolici ma anche di altre chiese cristiane. Fino a giungere alla *Shoà*, all'annientamento voluto dai nazisti durante la II guerra mondiale. **Annientamento** notano alcuni, **non olocausto!** che potrebbe evocare l'offrirsi spontaneamente alla morte. Per avere un cambiamento radicale nel rapporto ebrei - cattolici bisogna arrivare al 1965. Un documento del Concilio Vaticano II, durante il pontificato di Paolo VI, chiamato *Nostra aetate* registra questo cambiamento.

Allora, visto che Gesù non è venuto ad abolire, a smentire il cammino fatto dal suo popolo ma a portarlo a compimento, chiediamoci quali sono gli aspetti dell'ebraismo che noi cristiani rischiamo di dimenticare e che è opportuno riscoprire e valorizzare?

+ C'è un aspetto della fede ebraica che, a un giudizio affrettato, sembra che non riguardi noi cristiani ed è l'attesa del Messia. Come l'attesa del Messia qualcuno potrebbe dire? Noi crediamo che il Messia è già venuto ed è Gesù di Nazareth. Ma l'attesa operosa del Messia è una strada comune con gli Ebrei. Per loro l'attesa della sua venuta, per noi l'attesa del suo ritorno alla fine della storia, che dobbiamo vivere in modo operoso. Il desiderio appassionato del giorno in cui finalmente le lacrime saranno asciugate sul volto degli uomini e Dio sarà tutto in tutti, è una caratteristica del cristiano che è invitato ad anticipare quel giorno. La Bibbia termina con due parole significative: "*Maranà tha*" che vuol dire, "Vieni, Signore!"

+ La tradizione degli Ebrei ci ricorda anche l'importanza dell'amore per questa nostra terra. I cristiani, nel loro presunto amore per l'uomo, l'hanno dimenticato e oggi se ne pagano le conseguenze. La fede nell'aldilà non deve servire da alibi, da scusa per non amare questo mondo in ogni suo aspetto. Tutto! La vita di ogni uomo e di ogni donna, la vita degli animali e delle piante, il mare, le montagne, la terra, l'aria. Certo a partire dalle creature viventi, non si ama un sasso come un uomo; ma quest'amore, pur con gradazioni diverse, deve essere 'solidale'. Ci sono persone che dicono di amare gli animali e disprezzano l'uomo. Non mi è mai piaciuto il detto: 'Più conosco l'uomo e più amo gli animali'. Si racconta che c'erano dei direttori di campi di concentramento nazisti che tenevano affettuosamente canarini in gabbia, mentre uccidevano bambini ebrei. Sono storture possibili. L'amore per questa terra deve essere senza confini sennò è falso.

Racconta Yehuda Amichai, un poeta ebreo di Gerusalemme morto qualche anno fa, che un giorno stava seduto alla porta della Cittadella con due panieri di frutta che aveva appena comprato. A un certo punto sentì una guida che diceva a un gruppo di turisti: "Lo vedete quell'uomo con i panieri? Alla sua destra c'è un arco dell'epoca romana". Il poeta Amichai pensa: "Se un giorno la guida dirà: - Vedete quell'arco dell'epoca romana? Guardate più in basso, là c'è seduto un uomo che ha comprato la frutta per la sua famiglia. - Quel giorno la salvezza sta arrivando". Aveva capito che non ha senso amare un'opera d'arte e ignorare l'uomo.

La speranza nell'aldilà non deve alleggerire la passione per questo mondo. Diceva Bonhoeffer: "Solo chi ama questa terra come se fosse l'unica realtà esistente, ha diritto di sperare in una vita altra".

Termino con un'annotazione di Martin Buber, un filosofo ebreo, tedesco morto nel 1965. Buber chiama Gesù 'mio fratello'. Dice: "Gesù è per me l'eterno fratello non solo in quanto uomo ma anche in quanto ebreo. Sento la sua mano fraterna che mi afferra affinché lo segua. Non è la mano del Messia questa mano con i segni delle ferite. Non è una mano divina, ma è una mano su cui è scavato il più profondo dolore. Questo distingue un ebreo da un cristiano, tuttavia è quella stessa mano dalla quale ci sappiamo toccati. La fede in Gesù ci divide, ma la fede di Gesù ci unisce".

Questo ha detto un ebreo di Gesù.